

del XVI secolo), lascia spazio ad un breve riassunto della commedia dal tipico intreccio latino. Proceede quindi ad un'analisi dei personaggi mettendo bene in risalto come essi non abbiano, contrariamente a quanto accade in altre opere coeve, aspetto neutro, ma si identifichino perfettamente in professioni tipiche di quell'ambiente borghese e mercantile dove rappresenta un ruolo particolarmente importante il cosiddetto « Magistrato de' pupilli », una specie di tutore di vedove e orfani caratteristico della Firenze del Cinquecento.

Lo scopo principale dell'autore di questo breve saggio è, dunque, quello di esaminare i temi trattati nella *Cofanaria* soprattutto per quanto è riflesso in essi delle concezioni politiche ed ideologiche proprie dell'ambiente di Cosimo de' Medici in cui lo stesso Francesco d'Ambra visse ed operò.

(G. MEYRAT)

J. OSSOLIŃSKI, *Pamiętnik*, a cura e con *Introduzione* di W. CZAPLIŃSKI, Ed. Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1976. Un vol. di pp. 199+5 s.n.

Giorgio Ossoliński (1595-1650), allievo all'università di Lovanio, eminente statista e diplomatico polacco, fu anche autore di un libro di interessantissime *Memorie*, le quali, scritte nell'anno 1626 abbracciano il periodo di un venticinquennio circa, dal 1595 al 1621. Convinto che la storia sia *magistra vitae* e che la storia della sua famiglia fosse anche quella della Polonia, Ossoliński decise di scrivere per il suo discendente Francesco la narrazione di un momento della propria vita.

Così, anche quando parla degli avvenimenti storici, in realtà è soprattutto di se stesso che parla: le sue memorie possono dunque essere considerate come memorie psicologiche. Pubblicate ora per la terza volta (1ª ed. 1952, a cura di J. Marciszewski e J. Kolasa) con una *Introduzione* e note di Ladislao Czapliński, queste *Memorie* risultano divise in tre parti distinte, una divisione ripresa anche dall'editore, il quale ha appunto diviso il testo pubblicato in tre capitoli: I, « Gioventù e studi all'estero » (pp. 25-44); II, « Alla corte del principe Ladislao » (pp. 45-96); III, « Legazione in Inghilterra » (pp. 97-112). Il capitolo terzo non è finito. Il più interessante e il più vivo è invece il secondo, nel quale Ossoliński descrive la sua vita alla corte del futuro re di Polonia Ladislao IV Vasa (1595-1648) durante la sua spedizione a Mosca.

L'attività politica e diplomatica non permise a Ossoliński di continuare le sue *Memorie*, che rimangono interrotte agli avvenimenti dell'anno 1621. Perciò non si trova nel testo la descrizione, a noi nota grazie a una bellissima incisione dell'epoca fatta da Stefano della Bella, della sua famosa entrata a Roma (1633) coi cavalli che per-

sero i loro ferri d'oro, e neppure quella della sua ultima legazione a Ratisbona nel 1636.

Questa nuova edizione delle *Memorie* contiene alla fine del volume la traduzione dal latino al polacco di tutte le lettere e i testi dei documenti citati in esteso da Ossoliński, soprattutto nel capitolo terzo, ed è inoltre arricchita da un accuratissimo commento.

(J. W. Woś)

A. FONTAN - J. LOPEZ RUEDA - L. GIL, *Tres grandes humanistas españoles*, « Conferencias », 48, Fundación Universitaria española, Madrid 1975. Un vol. di pp. 3-84.

Accanto alle fondamentali coordinate biografiche di J. Luis Vives, in cui hanno attendibile preminenza le vicende universitarie parigine, la polemica contro i metodi antiquati ed il cattivo latino degli « pseudodialettici », la scoperta di Erasmo con le conseguenti ripercussioni a livello personale e sul più vasto proscenio della cultura europea, il saggio di Fontan offre una analisi delle opere dell'umanista (dove chiave di lettura è quella che ne vede l'euristica motivata dalla aspirazione all'ideale esistenziale del « saggio »), e, ancora, una proposta di approccio a Vives come testimone ed interprete della vita politica, culturale e letteraria del suo tempo.

Nel saggio di Lopez Rueda su J. A. Gonzales de Sales apporto eminente è la corretta precisazione della data di nascita dell'umanista (fine 1591 - inizi 1592) sul fondamento ineccepibile di prove documentarie. Seguono, in sintesi, i rapporti di de Sales coi dotti del suo tempo, in particolare con Quevedo, di cui fu intimo, ed un esame ampio ed articolato delle opere: dalla edizione del *Satyricon* (1629), il cui voluminoso commento fu frequentemente messo a profitto dagli editori europei, allo studio sulla *Poetica* di Aristotele (1633), corredato dal supporto esemplificativo offerto dalla traduzione in catalano delle *Troiane* di Seneca, alla traduzione del *De situ orbis* di P. Mela (1644), il cui commento, pur scrupoloso, non seppe evitare concessioni ad ipotesi fantastiche, poi variamente confutate dagli eruditi del tempo.

Il saggio di Gil su Manuel Martí, infine, è prolegomeno ad una monografia intesa al recupero delle opere ancora sconosciute di Martí che, nato nel 1633 a Saragozza ed ivi morto nel 1737, si pone a cavaliere di due secoli: il XVII, in cui gli umanisti sono ancora assorti nella lettura e nella emendazione dei testi classici e il XVIII che segna l'affermarsi della grande storiografia e delle discipline ausiliarie. Emblematici dunque gli entusiasmi giovanili di Martí per Giusto Lipsio, Pico della Mirandola, Angelo Poliziano, Giuseppe Scaligero e le più tarde corrispondenze con Montfaucon e Scipione Maffei, quando in Martí si venne profilando un nuovo studioso della antichità attraverso la

valorizzazione della importanza culturale del greco, l'interesse per i temi della storia letteraria, l'incipiente gusto storicista, il dominio della paleografia, della epigrafia e della numismatica.

(G. ALESSIO)

L. LOTTI, *Cristina di Svezia, L'Arcadia e il Bosco Parrasio*, «Quaderni dell'Alma Roma», 16, Alma Roma, Roma 1977. Un vol. di pp. 1-95, con 13 figure.

Documentata storia, succinta ma precisa, dell'edificio dell'Arcadia e del Bosco Parrasio, in relazione a Cristina di Svezia.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

G. CANNIZZARO, *La chiesa dei SS. Quaranta Martiri e di S. Pasquale Baylon*, «Quaderni dell'Alma Roma», 17, Alma Roma, Roma 1977. Un vol. di pp. 1-24, con 8 tavole.

Situata in Trastevere, in via S. Francesco a Ripa, questa chiesetta appartenne prima a S. Maria in Trastevere, poi alla Arcofraternita del Gonfalone, infine ai PP. minori scalzi di S. Pietro di Alcàntara. È opera dell'architetto G. Sardi, seguace di Borromini, molto attivo a Roma nel '700, ricco di estro a fantasia.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

W. KURMANN, *Presenze italiane nei giornali elvetici del primo Settecento*, «Pubblicazioni Universitarie Europee», sez. IX, vol. VII, H. Lang-P. Lang, Berne - Francfort/M. 1976. Un vol. di pp. 240.

In questo volume, che nonostante l'apparente destinazione agli specialisti di una ben circoscritta area culturale, può fornire utili, nonché rare, indicazioni allo studioso del Settecento in generale, l'A. ricostruisce con esemplare puntualità il vigile interesse che due protagonisti della rinascita culturale elvetica, Bodmer e Breitinger, sempre nutrono per la cultura italiana. Il contesto è quello di una rivalutazione di questi due studiosi, troppo spesso eclissati da altri nomi più prestigiosi, che seppero ben conciliare il nascente nazionalismo svizzero-tedesco con un'attenta partecipazione e un'intelligente curiosità per le altre culture. L'organo principale di questo interesse dei due Elvetici (che poterono valersi anche dell'esperienza e dell'aiuto di J. J. Scheuchzer), furono soprattutto le zurigane *Neue Zeitungen aus der Gelehrten Welt*; ma l'indagine si estende ai rapporti ed alle corri-

spondenze con scienziati e letterati italiani, primo fra tutti Antonio Vallisneri, del quale, in appendice, si pubblicano estratti di lettere allo Scheuchzer. Né l'importanza delle *Neue Zeitungen* deve far trascurare quella della *Bibliothèque italique*, che uscì a Ginevra fra il 1728 e il 1734, studiata recentemente da F. B. Crucitti Ullrich (*La "B.I."*. Cultura "italianisante" e giornalismo letterario, Milano-Napoli 1974). Non so se la messe di testimonianze raccolta dal Kurmann in questo volume sia sufficiente a suffragare la tesi secondo cui «a partire dagli anni delle *Neue Zeitungen* [1724-1725], la presenza dell'Italia letteraria nelle valutazioni dei letterati d'oltralpe andava gradatamente aumentando fino a diventare di nuovo parte integrante del loro pensiero: il che — egli conclude — è sicura prova del successo finale dell'enorme fatica dei letterati italiani» (p. 21). Mi sembra tuttavia che indagini come questa dovrebbero, se non altro, renderci più cauti nell'accettare la nozione tradizionale di una decadenza o di un irreparabile declino dell'influenza culturale italiana in Europa nel secolo XVIII e, conseguentemente, di una chiusura e soggezione provinciali del nostro paese nel contesto internazionale.

(L. DERLA)

C. Rosso, *Moralisti del «bonheur»*, 2ª ed. accresciuta ed aggiornata, Libreria Goliardica ed., Pisa 1977. Un vol. di pp. 145.

È con piacere che proponiamo all'attenzione del lettore questo lavoro di C. Rosso, ormai esaurito da molto tempo e che l'autore ha avuto la felice idea di ripresentare in edizione «accresciuta ed aggiornata» in una collana di più ampio respiro. Dopo oltre vent'anni dalla loro prima apparizione, le lucide ed eleganti pagine di Rosso nulla hanno perso della loro freschezza e della loro validità critica. Esse ci permettono di penetrare dentro a quel secolo luminoso eppur fondamentalmente incerto¹ che fu il Settecento francese, il secolo dei Lumi, e di leggerlo attraverso la prospettiva privilegiata del «bonheur», nozione che i lavori successivi dello stesso Rosso e gli studi più recenti in materia hanno dimostrato come una delle più feconde, ed in qualche modo fondamentale², per la comprensione di un'epoca la quale alla felicità tenacemente credette e nella cui prospettiva tanto spesso operò e, ancora più spesso, soffrì. E se anche

¹ Cfr. a questo proposito, le pp. 22-43 della tesi di R. MAUZI sull'*Idée du bonheur au XVIII^e siècle*, A. Colin, Paris 1960.

² «Le bonheur... constitue l'une des idées-forces qui animent toute l'époque et se répandent dans toutes les directions» (*ibid.*, p. 13).